

107.

Allegato A

**DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA
COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA**

INDICE

	PAG.
Atti di controllo e di indirizzo	3953
Interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno	3943

PAGINA BIANCA

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

PAGINA BIANCA

A) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

agli occhi del mondo intero si è rivelato in questi giorni in tutta la sua drammaticità il lungo sciopero della fame, organizzato nelle carceri della Turchia, da migliaia di detenuti politici appartenenti ai partiti dell'opposizione ed alla minoranza curda;

questo sciopero della fame, condotto con determinazione e coraggio da parte di prigionieri, la maggior parte dei quali non ha ancora subito un processo o, addirittura, non ha ricevuto formale incriminazione, ha già provocato dodici morti, mentre, nonostante la parziale attenuazione dello stesso a seguito dell'accoglimento di alcune richieste da parte delle autorità turche, vede tuttora altre decine di persone in pericolo di vita e, addirittura, secondo la locale associazione dei diritti umani, vi sarebbero centocinquanta detenuti, disseminati in vari ospedali, con i giorni contati —:

quali passi diretti intenda compiere il Governo italiano per segnalare l'estrema preoccupazione di tutti i democratici per questa grave situazione e per richiamare il Governo turco al rispetto dei diritti umani;

quali iniziative intenda assumere nel quadro dell'Unione europea, della cui

troika l'Italia fa attualmente parte, per sollecitare il Governo turco affinché sia avviato un vero e concreto dialogo tra le parti, che trovi uno sbocco non solo di facciata, ma che vada nel senso di una vera riaffermazione dei diritti umani per tutti e del riconoscimento delle peculiarità e dei diritti della « identità » nazionale curda, e affinché quel Governo non dimentichi che ha preso impegni in questo senso nel quadro degli accordi per la creazione dell'Unione doganale con l'Unione europea e che voci autorevoli, anche nel Parlamento europeo, fanno del rispetto di questo impegno una condizione per il proseguimento delle trattative.

(2-00150) « Pezzoni, Leoni, Evangelisti, Dameri, Di Bisceglie, Lento, Ranieri, Lucà, Turrone, Lecce, Chiavacci, Ruzzante, Giovanni Bianchi ».

(31 luglio 1996).

B) Interrogazioni:

MANTOVANO, TREMAGLIA, ANEDDA, MIGLIORI, PORCU, MALGIERI, FEI, VITALI, MORSELLI, DELMASTRO DELLE VEDOVE, PAMPO, MISURACA, AMATO, GIUDICE, GAZZARA, STAGNO D'ALCONTRES, SCALTRITTI, LO PRESTI, CUCCU e CARLESÌ. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni la stampa torna a informare della pratica massiccia delle

esecuzioni capitali nella Repubblica popolare cinese e del connesso traffico collegato all'espianto di organi dai condannati a morte: *Amnesty international* ha accertato circa mille esecuzioni negli ultimi due mesi, mentre i *mass media* di Pechino hanno dato notizia di undici fucilazioni nella regione di Lianoning, di nove nel Fujian e di cinque nello Hunan; non è dato conoscere con esattezza quante di tali condanne riguardino effettivamente delinquenti comuni e quante invece oppositori al regime;

alle esecuzioni capitali si somma la quotidiana, programmata e radicale persecuzione antireligiosa: la rivista *Asia News*, supplemento a *Mondo e missione* (n. 5 del maggio 1996), documenta in modo analitico una serie di gravissime violazioni della libertà religiosa in varie regioni della Repubblica, ma pubblica anche documenti ufficiali che formalizzano la persecuzione. A titolo di esempio, può menzionarsi il Regolamento emesso dall'ufficio affari religiosi di Shanghai, approvato il 30 novembre 1995 nella ventitreesima riunione del comitato permanente del centesimo Congresso del popolo di Shanghai, il cui articolo 5 recita testualmente che «nessuna potenza straniera può controllare le organizzazioni religiose e i loro affari», con ciò continuando a impedire qualsiasi contatto fra i cattolici cinesi e la Santa Sede, o comunque con sacerdoti che provengano da altre nazioni, mentre l'articolo 11 del regolamento stesso sottopone le organizzazioni religiose «al controllo amministrativo del Governo» e le obbliga, fra l'altro, a «promuovere il socialismo»; una dettagliata serie di precetti attiene poi al controllo del «personale religioso», dei beni e dei luoghi destinati alle attività religiose;

il rispetto dei principi riconosciuti da tutti i popoli civili impone oggi non già

l'ingerenza del Governo italiano negli affari interni di un'altro paese, ma di rivolgere ogni ragionevole sollecitazione perché non siano ingiustamente violate

vite umane e perché non sia calpestata la libertà religiosa: in passato, iniziative di questo tipo sono state adottate nei confronti di regimi dittatoriali, pur in presenza di violazioni dei diritti umani meno diffuse e sistematiche —

se e quali iniziative intendano adottare per condizionare la prosecuzione degli scambi economici e commerciali con la Repubblica popolare cinese al rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa da parte del Governo di quel paese.

(3-00135)

(18 luglio 1996).

MANTOVANO, DELMASTRO DELLE VEDOVE, ALBERTO GIORGETTI, MANZONI, PORCU, LO PRESTI, FOTI e CONTENTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

oggi le agenzie di stampa informano, riprendendo l'agenzia *Nuova Cina*, che, al termine di un processo durato meno di un giorno, dal quale sono stati esclusi giornalisti ed osservatori stranieri, un tribunale di Pechino ha condannato a undici anni di carcere il ventisettenne dissidente Wang Dan, ritenuto colpevole di «aver messo in pericolo la sicurezza dello Stato e di aver cospirato per rovesciare il governo legittimo». L'episodio, gravissimo, si aggiunge alle continue notizie di esecuzione capitali nella Repubblica popolare cinese, documentate da organizzazioni umanitarie come *Amnesty international*, e di quotidiana, programmata e radicale persecuzione antireligiosa;

il rispetto dei principi riconosciuti da tutti i popoli civili impone oggi non già l'ingerenza del Governo italiano negli affari interni di un'altro nazione, ma di rivolgere ogni ragionevole sollecitazione perché non siano ingiustamente violate vite umane, perché non sia calpestata la libertà religiosa e perché sia prontamente restituita la libertà a chi, come Wang Dan, ha il solo torto di diffondere opinioni diverse da quelle del Governo cinese —

se e quali iniziative intendano adottare per condizionare la prosecuzione

degli scambi economici e commerciali al rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa nella Repubblica popolare cinese.

(3-00404)

(31 ottobre 1996).

C) Interrogazione:

GIACALONE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dalla fine del mese di marzo 1996, con sentenza emessa da un tribunale libico, nove marittimi di Mazara del Vallo, componenti l'equipaggio del motopesca « Osiride », stanno scontando la pena di sei mesi di carcere per essere stati riconosciuti colpevoli di sconfinamento nelle acque territoriali della Libia, durante la loro attività di pesca;

gli stessi si sono sempre proclamati innocenti, chiedendo la verifica del punto-nave, che però non è stata mai effettuata;

la pena inflitta, ormai, è stata in massima parte scontata presso il posto di polizia di Misurata —:

se non ritengano umanamente opportuno intervenire presso il Governo libico per chiedere l'estinzione della pena, dando modo ai marittimi mazaresi di riabbracciare al più presto i loro cari;

se non ritengano di chiedere altresì al Governo libico la trasformazione della confisca del natante, pure decisa dallo stesso tribunale, in sanzione amministrativa.

(3-00178)

(1° agosto 1996).

D) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la centrale Enel sita nel territorio di Laino Borgo (Cosenza), nella Valle del Mercure, ai confini tra le regioni Calabria e Basilicata, costituisce un'unità termica alimentata ad olio combustibile con potenza inferiore a duecento mw;

la sua trasformazione in ciclo combinato, secondo gli studi predisposti nel dicembre 1988 dalla direzione produzione e trasmissione dell'ente, consentirebbe una maggiore tutela dell'ambiente limitrofo al parco nazionale del Pollino, nonché il mantenimento e la valorizzazione dell'impianto in una realtà economico-sociale che sarebbe irrimediabilmente danneggiata da eventuali chiusure;

la delibera Cipe del 26 luglio 1990 stabiliva per la Calabria la realizzazione di un modulo da trecento mw presso la centrale di cui trattasi, in aggiunta alle due unità da settantacinque mw esistenti;

ciononostante, in palese contraddizione sia con la sua stessa attività di progettazione-studio, sia con l'inequivoca deliberazione Cipe, la direzione dell'ente, con semplice comunicazione non prevista da alcun programma, ha dismesso l'attività di una delle due unità produttive;

come già negli anni Sessanta, per la locale miniera di lignite sembra delinearsi — sebbene ufficialmente smentita — una precisa strategia di graduale chiusura dell'impianto;

quell'area interna del profondo sud, già priva di altre risorse, e le due regioni che la includono, mentre hanno diritto a produrre *in loco* l'energia ad esse necessaria, sono vivamente impegnate a tutelare i già precari livelli occupazionali;

in questo contesto, appare essenziale evitare persino il sospetto di strategie dissolutive;

gli impegni in proposito, pur assunti in incontri ufficiali, tra delegazioni ministeriali, parlamentari e confederazioni sindacali, sono stati puntualmente disattesi;

risulta più volte espressa con atti deliberativi la disponibilità dagli amministratori locali a concedere le previste e necessarie autorizzazioni —:

a chi vada attribuita la responsabilità della mancata realizzazione di quanto programmato;

se si intenda intervenire tempestivamente affinché sia data applicazione alla citata delibera Cipe del 26 luglio 1990;

se non si ritenga opportuno dichiarare la Valle del Mercure « bacino di crisi », visto l'alto tasso di disoccupazione esistente (oltre il cinquanta per cento) e convocare l'Enel ad un incontro con le regioni Calabria e Basilicata e le organizzazioni sindacali confederali, per una chiara e definitiva programmazione del futuro dell'impianto.

(2-00137) « Olivo, Oliverio, Pittella ».
(24 luglio 1996).

E) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

con il decreto-legge 15 luglio 1996, n. 371, recante « disposizioni urgenti in materia di tariffe elettriche », il Governo ha provveduto ad una rimodulazione delle tariffe Enel per i consumi di energia elettrica sino a tre kw, con una modesta riduzione del costo della quota fissa;

con decreto ministeriale 19 luglio 1996 sono stati aumentati dal trentatré al sessanta per cento gli oneri relativi a nuovi allacciamenti, aumenti di potenza e voltore, con una previsione di nuove entrate pari a lire seicento miliardi;

secondo i dati del 1995, gli utenti interessati ai nuovi allacciamenti sono circa seicentomila all'anno, di cui l'ottanta per cento in fascia sociale; un milione e mezzo di utenti sono poi interessati agli aumenti di utenza e alle voltore;

pertanto una vera e propria stangata sta per abbattersi in particolare sulle giovani coppie e sulle famiglie che cercano o cambiano casa;

l'unica giustificazione di questa manovra complessiva sembra essere quella di « drogare » i dati sull'inflazione, visto che le tariffe elettriche fanno parte del paniere e gli allacciamenti no —:

se intenda revocare, con effetto immediato, il decreto ministeriale 19 luglio 1996.

(2-00148) « Giovanardi, Armani, Marzano ».

(31 luglio 1996).

F) Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

il contesto normativo tariffario che promuove la produzione di elettricità da fonti rinnovabili o assimilate è l'unico strumento operativo risultato utile per incrinare il monopolio della produzione di energia elettrica. Finalizzato al miglioramento dell'efficienza energetica, esso ha contribuito in concreto all'obiettivo del contenimento delle emissioni di anidride carbonica. La sua efficacia è provata dai risultati: nei primi tre anni di operatività, sono state accettate iniziative per circa cinquecento impianti, di potenza complessiva pari ad oltre 7500 mw (pari a sei o sette centrali nucleari);

si tratta di impianti di piccola e media taglia ben distribuiti sul territorio, prevalentemente dislocati in regioni deficitarie di energia elettrica, che per il loro funzionamento utilizzano fonti energetiche rinnovabili vere e proprie, rifiuti, residui di processo, combustibili di scarto, cascami di energia; se utilizzano combustibili fossili (come gli impianti di cogenerazione a ciclo combinato) per essere ammessi ai finanziamenti, devono otte-

nere un'efficienza energetica di gran lunga superiore a quella del parco elettrico esistente in Italia;

nulla fa pensare che il venir meno delle rigidità dovute al monopolio (prezzo stabilito per decreto, acquirente unico) danneggerebbe le imprese produttrici o inficierebbe il meccanismo di incentivazione. Al contrario, esso di presterebbe ad essere utilizzato anche (e meglio) con il nuovo assetto che dovrà assumere il settore elettrico a seguito della liberalizzazione;

nonostante il Ministro abbia recentemente ribadito l'intenzione di procedere speditamente sulla via della liberalizzazione del mercato elettrico, in concreto la politica del Governo sta favorendo il consolidamento del monopolio dell'Enel e sospendendo l'operatività di quei pochi provvedimenti (Cip n. 6 del 1992 e decreti collegati) che hanno finora permesso la costituzione di un certo numero di imprese di produzione di energia elettrica;

infatti, l'emanazione del decreto ministeriale 19 luglio 1996 condiziona l'erogazione dei contributi di cui al provvedimento Cip n. 6 del 1992 alla disponibilità della Cassa conguaglio (perennemente in *deficit* a causa dei ritardi nella definizione del sovrapprezzo termico, che nulla ha a che vedere con gli incentivi alla fonte rinnovabili);

inoltre, il parere negativo dell'Enel circa l'accettazione degli impianti delle ultime due graduatorie definite in base ai decreti collegati al provvedimento Cip n. 6 del 1992 e l'assenza di una risposta ufficiale del ministero ai presentatori delle proposte hanno scoraggiato importanti investimenti e interrotto di fatto l'interessante processo, appena iniziato, di graduale aumento dell'efficienza del parco elettrico italiano;

infine, il decreto legislativo sui rifiuti, attualmente all'esame delle competenti commissioni parlamentari, prevede procedure diverse per l'incentivazione agli impianti che recuperano energia dai rifiuti, sottraendoli implicitamente alla disciplina

del provvedimento Cip n. 6 del 1992. La nuova norma lascia spazio alla discrezionalità dell'amministrazione e fa temere un ritorno ai poco gestibili e poco trasparenti contributi in conto capitale, proprio nel momento in cui il contesto in vigore stava iniziando a dare i migliori risultati in questo settore;

nessun atto è stato predisposto per indurre l'Enel a inserire i propri impianti nelle graduatorie semestrali di merito energetico. Infatti, l'Enel continua a costruire e a programmare impianti di merito energetico molto inferiore a quelli proposti da terzi e, al contempo, ostacola l'accettazione di questi ultimi, in particolare quelli gestiti dai consorzi previsti dall'articolo 23 della legge n. 9 del 1991;

le giustificazioni finora addotte a questa politica, riguardanti l'elevato ammontare dei contributi che causerebbe distorsioni sul costo del chilowattora, sostenuta dall'Enel, non risultano convincenti, poiché il costo dell'incentivazione non è sopportato dall'Enel e nemmeno dal bilancio dello Stato, ma a pagarlo sono gli utenti con un'addizionale, in bolletta, di circa tre lire a chilowattora;

questa politica risulta in contrasto con le enunciazioni programmatiche del Governo in favore dello sviluppo sostenibile e con gli impegni assunti dal nostro Paese nell'ambito della Convenzione internazionale sul clima, per la riduzione delle emissioni di anidrite carbonica —:

se, al di là delle enunciazioni liberiste, il Governo non stia esponendo il Paese al rischio di privatizzare l'Enel attraverso il consolidamento del suo monopolio;

se si ritenga coerente con il programma del Governo a cui partecipano gli ambientalisti (anche attraverso incarichi di grande prestigio) la decisione di azzerare il faticoso cammino in favore dell'efficienza energetica;

se non ritenga di dover smentire le informazioni diffuse dagli organi di stampa in base alle quali il *deficit* della

Cassa conguaglio sarebbe dovuto per intero agli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate;

se non ritenga di dover revocare il secondo comma del capitolo III del decreto ministeriale 19 luglio 1996 e di procedere invece ad un adeguamento del provvedimento Cip n. 6 del 1992 e dei decreti ad esso collegati al fine di implementarne l'attuazione e moltiplicarne gli effetti positivi (modifica della condizione di assimilabilità, inclusione delle iniziative Enel nelle graduatorie, istituzione di un più rigoroso sistema di controlli, modifica dei parametri relativi al servizio di scambio, avvio del sistema dei consorzi);

se non si ritenga infine di dover intervenire affinché l'Enel attui i propri piani di dismissione degli impianti più vecchi e a minor rendimento ed accetti la realizzazione di impianti di terzi, classificati nelle categorie A, B, C e D, ai sensi del decreto ministeriale 25 settembre 1992 e giudicati ammissibili alle verifiche di compatibilità del dicembre 1995 e del giugno 1996.

(2-00246)

« Taradash ».

(16 ottobre 1996).

G) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

il piano strategico per il rilancio delle opere pubbliche e dell'occupazione, presentato dal Ministro dei lavori pubblici al Consiglio dei Ministri, prevede l'utilizzazione di quasi duecento miliardi per strade, autostrade, informatica e telecomunicazioni, oltre ad altri investimenti non ancora quantificati;

nelle priorità fissate dal Governo e comunicate ai sindacati, sembrerebbero inserite opere pubbliche da completare o da realizzare, solo nel Continente, con

l'esclusione, dal succitato piano di intervento, delle regioni insulari, ed in particolar modo della Sicilia -:

se risponda al vero che, in favore della Sicilia, sia previsto unicamente il finanziamento delle opere di completamento degli aeroporti di Catania e di Comiso;

se l'esclusione della Sicilia dagli interventi del piano strategico sia frutto di una deliberata scelta politica di penalizzare una regione del sud per favorire, invece, regioni del nord dell'Italia, al fine di sopire le mire secessionistiche della Lega Nord;

se intendano mantenere fede agli impegni assunti allorquando ebbero a definire « irrinunciabili », per lo sviluppo economico della Sicilia, le grandi opere pubbliche, tra le quali il raddoppio della ferrovia Palermo-Messina, il completamento del tratto autostradale che collega queste due città e la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina;

se le grandi opere infrastrutturali in Sicilia siano comprese in un piano strategico distinto dal precedente e, in tale ipotesi, quando si intenda sottoporre detto piano al Consiglio dei Ministri per l'approvazione e quando si intenda portarlo a conoscenza del Parlamento e dell'intero Paese.

(2-00174) « Lo Presti, Fragalà, Cola, Simone, Taradash ».

(17 settembre 1996).

H) Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, con l'incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere - premesso che:

già nel novembre 1994 eventi alluvionali hanno provocato ingenti danni a persone e cose nelle province di Cuneo, Asti ed Alessandria;

dopo quegli accadimenti, il Parlamento è intervenuto con le opportune determinazioni sia per l'aiuto alle popolazioni sia per gli interventi urgenti in ordine alle strutture ed alle infrastrutture pubbliche, a garanzia dell'incolumità delle popolazioni interessate;

in queste ore, diverse esondazioni hanno drammaticamente riproposto danni e disagi alle comunità locali già colpite dagli eventi alluvionali di due anni fa —:

quale sia la portata del fenomeno in corso;

quali siano i danni fino ad ora stimabili e le misure fin qui predisposte per gli interventi di prima emergenza;

quali siano le responsabilità per i ritardi nelle comunicazioni in merito ai sindaci degli enti locali interessati, anche riguardo al coordinamento tra autorità di bacino, regioni, magistratura del Po, prefetture e comuni;

quali siano i motivi e le rispettive responsabilità dei ritardi nell'esecuzione dei lavori già programmati successivamente all'alluvione del 1994, della loro mancata realizzazione e della mancata applicazione di quanto previsto dalle procedure d'urgenza di cui all'articolo 5 della legge n. 22 del 1995, data l'indifferibilità della loro realizzazione per la salvaguardia delle popolazioni e delle economie interessate agli eventi alluvionali.

(2-00230)

« Muzio ».

(10 ottobre 1996).

I) Interrogazione:

BONATO, PERUZZA, BASSO, CASTELLANI e DE PICCOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nella città di Venezia perdurano i fenomeni di grave degrado urbano e di esodo verso la terraferma;

il Parlamento ed il Governo, consapevoli dell'incommensurabile valore del patrimonio storico culturale di Venezia e del complesso equilibrio naturale della sua laguna, hanno inteso difendere e valorizzare la città attraverso una legislazione speciale;

tale legislazione prevede, tra l'altro, il blocco degli sfratti per finita locazione nella città lagunare, a condizione che il ministero dei lavori pubblici proroghi annualmente entro il 31 dicembre, con proprio decreto, gli effetti della legge;

il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* ha firmato il decreto ministeriale di proroga per il 1996 in data 29 dicembre 1995;

tale decreto è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 febbraio 1996;

la pretura di Venezia, considerando tardiva la data di pubblicazione del 26 febbraio 1996, ritiene il decreto non valido e, quindi, non applicabile sia per l'anno in corso sia per gli anni a venire;

in virtù di tale interpretazione, c'è il rischio concreto di vedere eseguire circa tremila sfratti a Venezia, con grandi conseguenze sociali e persino di ordine pubblico facilmente intuibili;

tale interpretazione contrasta inequivocabilmente con la volontà espressa dal legislatore, particolarmente attento alle peculiarità della situazione veneziana in questa specifica questione —:

quali soluzioni intenda adottare, data la gravità della situazione sopra evidenziata;

se in particolare, condividendo la necessità di ricercare una soluzione politico-amministrativa, dato che la via dei ricorsi giudiziari darebbe risposte positive solo dopo che gli effetti negativi saranno interamente consumati, non ritenga urgente ed indispensabile l'adozione di un provvedimento legislativo che blocchi nuovamente gli sfratti per finita locazione a Venezia. (3-00148)

(24 luglio 1996).

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

PAGINA BIANCA

**Atti di
controllo e di indirizzo.**

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta odierna.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.